

Kahuna. Alla scoperta della Terra Cava e delle tavolette rongorongo
di Francesca Gallo

New York

“Pronto ...”

“Caroline... mi dispiace svegliarti nel cuore della notte, ma ho una brutta notizia da darti: l'elicottero di John non è mai arrivato a Mérida. Le ricerche di soccorso sono già iniziate.”

Caroline Lunos, nota stilista proprietaria della casa di moda CL, si sveglia di soprassalto, guarda il telefono muto sul suo comodino e si alza, spostando le lenzuola con un gesto di stizza.

“È stato un incubo!”

Infila la lunga vestaglia e raggiunta la cucina si prepara una tisana per calmare i nervi scossi dai ricordi di quella terribile notte di undici anni prima.

La notte del gennaio 1997 in cui l'elicottero, pilotato dal suo unico figlio, era scomparso in Venezuela nei pressi del Parco Nazionale Sierra Nevada. A bordo c'erano anche la moglie polinesiana Talita e la loro primogenita Stella di sedici mesi.

Avevano trascorso le feste di Natale e Capodanno nella casa di famiglia sull'isola Gran Roque e, prima di rientrare a New York, John aveva deciso di prolungare la vacanza e far conoscere a Talita il paese in cui era nata sua madre e che lui stesso considerava, sin dall'infanzia, la sua seconda patria.

Quella mattina aveva affittato all'aeroporto di Caracas un Bell 206, un elicottero monomotore a turbine, perché voleva dirigersi verso la Sierra Nevada per mostrare a Stella e a Talita le vette innevate della Cordigliera delle Ande.

Purtroppo un incidente aveva interrotto il loro volo sul Pico Bolivar. Quando, dopo alcuni giorni di intense ricerche, le squadre di soccorso erano riuscite a trovare i rottami dell'elicottero, Caroline, aveva identificato i corpi senza vita di John e Talita, ma di Stella non c'era alcuna traccia.

In cuor suo Caroline sentiva che la piccola era ancora viva ma dopo sei mesi si era dovuta arrendere: era impossibile per una bambina di neanche due anni sopravvivere da sola, per tutto quel tempo, sulla Cordigliera.

Nel suo attico di Park Avenue, Caroline guardando una foto della nipote pensa:

“In tutti questi anni, contro ogni logica, non ho perso la speranza di rivederti. Anche se tutte le mie ricerche sono state vane, non posso credere che tu sia morta di inedia o divorata da un animale. So che ora ha tredici anni e che sicuramente sei bella, buona e simpatica come lo erano i tuoi genitori.”

Pico Bolivar

John, che ha preso il brevetto di pilota a ventidue anni e ha un'esperienza di centinaia di ore di volo, è sicuro ai comandi del potente Bell 206. Sedute accanto a lui, Stella e Talita guardano le montagne.

Improvvisamente il motore si spegne. Dopo aver tentato inutilmente di riavviarlo, John cerca di tenere l'elicottero con la giusta inclinazione per farlo scendere, però una forte raffica di vento gli fa perdere il già debole controllo: l'elicottero si avvita ed inizia a precipitare. Talita si china su Stella per proteggerla dall'inevitabile urto con il terreno che si avvicina sempre più.

Quanita, una grande orsa dagli occhiali, ha appena finito di allattare i suoi due cuccioli, Athina e Pepe, quando sente un boato che scuote il terreno.

“Non muovetevi,” intima loro prima di uscire per vedere cosa è successo. Poco distante dall’ingresso della grotta, Quanita scorge il rottame fumante di un elicottero in mezzo agli alberi tranciati dall’urto.

È spaventata, non vorrebbe avvicinarsi ma non può farne a meno: sente il pianto di un cucciolo e forte nella sua mente una richiesta d’aiuto.

Si accosta con cautela e vede, accanto a un uomo che non dà segni di vita, una donna insanguinata che stringe, con le poche forze che le restano, una bambina singhiozzante.

“Aiutala! Prenditi cura di lei. Sento che il mio tempo sta per finire.”

Quanita è perplessa: anche se la donna non parla, riesce a percepire i suoi pensieri.

Talita, intuendo la sorpresa dell’orsa, le spiega:

“Posso comunicare con voi e talvolta anche con gli elementi della natura perché moltissimi secoli fa, un mio trisavolo si è unito in matrimonio con una femmina delle Pleiadi. La mia antenata extraterrestre ebbe una figlia e le trasmise i suoi poteri, così è continuato a succedere, a tutte le donne della mia famiglia. Anche Stella quando crescerà sarà come me, una kahuna. Ora però è indifesa: non può sopravvivere senza il tuo aiuto. Ti prego, prendila e fa’ in modo che ritrovi sua nonna, l’unica parente che le è rimasta... si... chiama... Ca... ro... line... L... u... nos.”

Quanita non sa nulla delle Pleiadi, gruppo di centinaia di stelle nella costellazione del Toro, né dei suoi abitanti che, a seguito di una catastrofe avvenuta nel loro pianeta, in un altro sistema solare, avevano scelto la Terra come rifugio. Dopo essersi stabiliti in un grande continente nel mezzo dell’Oceano Pacifico, non riuscendo a comunicare telepaticamente con

gli uomini, avevano inventato una lingua semplice, il polinesiano, e chiamato “huna” il loro sapere.

Tuttavia promette: “Farò il possibile,” stringendo delicatamente tra le fauci la piccola che si è improvvisamente calmata, mentre Talita chiude gli occhi per sempre.

L’orsa torna nella caverna e mette Stella in mezzo ai suoi cuccioli.

“Vi ho portato una sorellina, rimarrà con noi, ”dice studiando le loro reazioni.

Athina, Pepe e Stella si guardano, si annusano e fanno subito amicizia.

L’orsa decide di rimanere vicino al luogo dell’incidente, perché sa che, presto, qualcuno verrà a cercare Stella e lei vuole mantenere la parola data.

Purtroppo il destino ha deciso diversamente: l’indomani Quanita sale su un albero per raggiungere un grosso favo di miele, ma un ramo, si spezza sotto il suo peso e l’orsa cadendo batte violentemente la testa e dimentica tutto quello che è successo nei giorni precedenti. Tornata nella grotta, si chiede da dove può essere saltata fuori quella biondissima bambina che gioca con i suoi cuccioli, ma non ha risposte da darsi. Perciò, quando la zona inizia a essere sorvolata dagli elicotteri delle squadre di soccorso, l’orsa, preoccupata dalla presenza degli uomini, decide di abbandonare la caverna e di allontanarsi con la sua famiglia della quale, naturalmente, ormai anche Stella fa parte.

“Svegliatevi! Dobbiamo partire.”ordina ai piccoli con tono deciso.

“Per andare dove?”chiede Pepe ancora assonnato.

“In un posto bellissimo,” risponde Quanita per invogliare i piccoli a iniziare la marcia.

Camminano per parecchi giorni, attraversano montagne, foreste, fiumi, sentieri e, pur rimanendo nella Sierra Nevada, si allontanano talmente tanto da arrivare in Colombia.

Colombia

È passato molto tempo, ora Stella ha sei anni, è alta quasi un metro e pesa quindici chili mentre Athina e Pepe sono diventati due volte più alti e più larghi di lei.

Stella si è resa conto di essere diversa sia dalla sua famiglia che da tutti gli altri animali della Sierra, perciò una sera si fa coraggio e, dopo essersi sdraiata sulla pancia morbida di Quanita, le chiede:

“Perché, mamma, io non ho pelliccia, né ali, né artigli, non ho denti aguzzi, né becco, né coda? Perché non sono uguale a te e nessuno qui mi assomiglia?”

“Ero certa che prima o poi mi avresti fatto queste domande, ” risponde Quanita. “Il posto in cui viviamo, dove noi animali siamo padroni, non è che una piccola parte del mondo, il resto è un enorme territorio quasi interamente dominato dall’uomo, il cui aspetto è uguale al tuo.”

“Io sono un uomo?” domanda Stella, aggrottando la fronte mentre ripete quella parola nuova che non riesce ad associare ad alcuna immagine.

Quanita ora sorride.

“No, tu sei una bambina e quando crescerai diventerai una donna, che è la femmina dell’uomo.”

“Perché allora sono qui con te? Dove mi hai trovato e chi sono i miei veri genitori?”

“Vorrei poterti rispondere, però di quel periodo ricordo solo poche cose: ricordo te piccolissima, che giochi con Athina e Pepe, l’arrivo degli uomini e la nostra fuga precipitosa per sfuggirgli.”

“Ma perché siamo scappati? Forse erano venuti proprio a cercare me.”

“Probabilmente è così, ma in quel momento non ci ho pensato, il mio unico pensiero era quello di proteggervi, per questo vi ho portato qui.”

“Per quale motivo pensavi che fossimo in pericolo?”

“Perché l’uomo non ci capisce e non immagina neanche che possiamo avere dei sentimenti.”

“È impossibile!” esclama Stella con fermezza. “Io ci riesco.”

“Hai ragione, tu parli con noi, ma gli altri uomini non lo sanno fare e io non so dirti perché. Forse Babu, il saggio giaguarundi, può aiutarci a dare risposta alle tue domande; domani ti accompagnerò da lui.”

“Preferisco andare con Josè,” decide la bambina e senza aspettare risposta si allontana.

Il mattino dopo Stella, insieme al suo migliore amico, un opossum topo dalla coda prensile, lungo appena trentacinque centimetri, si avvia verso la grotta di Babu.

Dopo alcune ore di cammino davanti alla caverna buia, la bambina esita qualche istante poi, mentre Josè le si arrampica su una spalla, fa un respiro profondo ed entra; segue uno stretto cunicolo, fino a quando il potente ruggito del felino la blocca.

“Chi interrompe la mia meditazione?” chiede Babu spostando una pesante tenda di foglie che copre una fenditura della roccia.

“Scusa se ti disturbo, ma ci sono cose che non capisco,” gli spiega Stella nella caverna ora inondata di luce, “io parlo la vostra lingua ma non sono una di voi. Nella Sierra affermano che tu conosci la storia di tutti perciò, ti prego, dimmi da dove vengo e chi sono i miei genitori.”

“Io non conosco i tuoi genitori, perché tu sei arrivata qui molto tempo fa, insieme a Quanita,” ricorda Babu grattandosi il muso “ma sono certo che almeno uno di loro discendeva dall’antica razza delle Pleiadi, popolo dalla carnagione chiara che, in un lontano passato, dalle stelle si è trasferito nella Terra Madre Mu.”

“Mu... che strano nome!” osserva Josè interessato, mentre il giaguarundi continua il suo racconto.

“Possedevano delle doti speciali e, malgrado la loro superiorità, si unirono agli uomini pacificamente. Insieme crearono un’unica società guidata da un sovrano chiamato Ra Mu che governava le dieci tribù. Anche se il continente era popolato da razze diverse, vivevano tutti in armonia e non conoscevano guerre. Quando, 12.000 anni fa, un’enorme esplosione di gas scatenò nell’Oceano Pacifico una serie di terremoti apocalittici, seguiti da un’invasione delle acque, il territorio di Mu si frantumò e venne quasi completamente sommerso. I sopravvissuti si imbarbarirono progressivamente, solo pochi conservarono il ricordo delle loro speciali origini e delle loro capacità e lo trasmisero ai propri figli. I loro discendenti possono parlare con la natura e vedere il lato invisibile delle cose, sono i kahuna: sciamani, anelli di congiunzione tra il mondo umano e quello animale. Tu, Stella, sei una di loro.”

L’opossum topo abbracciandole il collo la bacia:

“Ho sempre saputo che eri speciale.”

“Hai detto bene Josè, Stella è in un certo qual modo unica e questo la renderà sempre diversa dagli altri, siano essi animali o uomini.”

La bambina è silenziosa, la storia che ha appena ascoltato è difficile da capire: antenati spaziali, continenti distrutti, poteri misteriosi e la nuova consapevolezza di essere comunque diversa dagli altri.

“Io voglio essere uguale a tutti voi,” sussurra con gli occhi lucidi.

Babu le appoggia una zampa sulla testa.

“Ricorda sempre di considerare la tua diversità non come una debolezza, ma come un punto di forza. In ogni caso non sei l’unica a essere una kahuna, sicuramente da qualche parte nel mondo ce ne sono altri e forse un giorno vi incontrerete.”

“Babu, hai conosciuto altri sciamani prima di me?”

“Il padre del padre di mio padre ha avuto questo privilegio, per questo conosco tante cose della vostra storia.”

“Quanita ha detto che il mondo è dominato dagli uomini, ma dove sono?” domanda ancora Stella, “Io non ne ho mai visti.”

“In realtà alcuni di loro vivono poco lontano da qui, alla Ciudad Perdida dei Tayrona. Ma non pensare di avvicinarti a loro, correresti un inutile pericolo: sono dei primitivi e coltivano piante di coca per rivenderle ai trafficanti di droga.”

“Chi sono i trafficanti e cosa è la droga?” chiede incuriosito Josè.

“I trafficanti, ”spiega Babu, “sono degli uomini che prendono delle piante, o delle parti di esse come le foglie e le radici, che in natura sono del tutto innocue e poi le trasformano in una sostanza che può uccidere: la droga. La danno in cambio di qualcosa che loro chiamano soldi.”

“Non capisco, se io non mangio le bacche nere perché so che mi fanno venire mal di pancia, come mai gli uomini sono così stupidi da voler prendere una cosa tanto pericolosa?” domanda incredula Stella.

“Perché la droga all’inizio sembra buona, ma poi, poco a poco, si impossessa subdolamente del tuo corpo che non può più farne a meno. A quel punto, quando ne diventi dipendente, se non la prendi, stai malissimo e per averla faresti qualunque cosa: anche tradire il tuo migliore amico.”

“Che cosa terribile,” mormora Stella impressionata, coprendosi con le mani la bocca. “Sono dei pazzi, allora, gli uomini.”

“Molti di loro lo sono.” afferma Babu, poi osservando il sole che volge al tramonto aggiunge:
“Ora devi andare Stella: la strada è lunga ed è più sicuro viaggiare con la luce. Se in futuro vorrai tornare a trovarmi sarò felice di rivederti e di parlare ancora con te.”

Mentre si allontana, Stella cerca di convincere Josè ad andare alla Ciudad Perdida.

“Hai sentito quello che ha detto Babu: è pericoloso!” ribatte lui preoccupato.

“Guarderemo gli uomini da lontano, te lo prometto. Ci faremo accompagnare da Athina e Pepe: insieme a loro, nessuno potrà farci del male. Partiremo domani mattina ma mi raccomando... neanche una parola con mia madre, si preoccuperebbe inutilmente; le racconteremo tutto al nostro ritorno.”

Josè, come sempre, si lascia influenzare da Stella e promette di mantenere il segreto.

Quella sera Athina non c'è, è andata alla ricerca di cibo con Lola, una coendou dalla coda prensile; così, nel momento in cui Quanita chiacchiera fittamente con Clio, una scimmia urlatrice rossa, Stella supplica Pepe:

“Ti prego, accompagnami a vedere gli uomini alla Ciudad... so che conosci la strada, ci sei già stato con l'armadillo Ku.”

Pepe intuisce che per sua sorella è importante vedere i suoi simili e decide di aiutarla.

La mattina seguente, i tre dicono a Quanita che vanno a pescare nel fiume e invece si dirigono verso sud.

“Pepe, gli uomini mi somigliano?” gli chiede Stella che non sta più nella pelle dall'agitazione.

“Quei pochi che ho visto assolutamente no!” esclama l'orso.

La bambina non gli crede, da sempre è abituata a subire i suoi scherzi, ma quando arriva vicino alla Ciudad e intravede i primi uomini si rende conto che suo fratello questa volta non le ha raccontato bugie.

“Ecco. Ora li hai visti, possiamo tornare a casa,” afferma Josè con decisione.

“Fammeli guardare un po’ più da vicino! Dài Pepe, accompagnami.”

Stella, seguita dal grande orso, percorrere il sentiero di pietra che sale fino ad un’ampia terrazza. Quando arrivano in cima, improvvisamente, si trovano di fronte un gruppo di abitanti della Ciudad: per un lunghissimo istante si guardano reciprocamente, sorpresi, poi un uomo urla e l’incanto si rompe.

Pepe afferra Stella e correndo a perdifiato la trascina giù dal sentiero verso la foresta.

Gli indigeni si lanciano al loro inseguimento.

A pochi passi dalla vegetazione incontaminata, un uomo, vestito diversamente dagli altri, sbuca da dietro una colonna, estrae una rivoltella e spara.

Pepe cade a terra e non si rialza più.

Stella, come pietrificata, guarda la sua folta pelliccia imbrattata di sangue, poi si scuote e urla all’opossum topo uscito dal suo nascondiglio:

“Corri e avverti che ci hanno catturato!”

Josè a malincuore ubbidisce e si infila nella boscaglia.

Con la pistola ancora fumante Pedro, un cinico trafficante giunto alla Ciudad per ritirare le foglie di coca da portare a Don Luis, boss della droga della città di Medellin, guarda incuriosito quella piccola bambina dalla pelle brunita e dai grandi occhi verdi, che protegge, ruggendo come una belva, il corpo inanimato dell’orso.

“La porterò a Don Luis: sicuramente si diventerà a vederla,” decide prendendola per un braccio.

La bambina si divincola e gli morde una mano.

Pedro lancia un urlo, poi ordina: “Mettete questa piccola bestia in una gabbia e liberatevi dell’orso.”

Prontamente cinque uomini corpulenti sollevano Pepe e lo gettano da uno strapiombo.

Stella, senza più alcuna forza per reagire, si rannicchia per terra e chiude gli occhi, la testa tra le gambe, per non vedere le brutte facce che la fissano con curiosità tra le sbarre di bambù.

da Francesca Gallo,
Kahuna. Alla scoperta della Terra Cava e delle tavolette rongo rongo
JUNIOR D Edizioni Angolo Manzoni 2010

SCHEMA

Collana:

JUNIOR D Edizioni Angolo Manzoni 2010 «ad alta leggibilità» anche per i dislessici

Titolo e autore:

Kahuna. Alla scoperta della Terra Cava e delle tavolette rongo rongo
di Francesca Gallo

Dati:

Maggio 2010 ISBN 978-88-6204-075-4

Illustrato - Allegato CDMP3 - Voci narranti: Franco Collimato e Simona Massera

FANTASY - Età: da 9 anni in poi

JUNIOR D «ad alta leggibilità» anche per i dislessici:

Nuovo carattere EasyReading

pp 544 Euro 24,00 cm. 15 x 21

SINOSI

“Kahuna” significa sciamano, colui che comunica con tutto il creato.

La biondissima Stella è una kahuna e vive straordinarie e avvincenti avventure con l'inseparabile e irriverente opossum topo José.

Salvata da un'orsa sui monti del Venezuela, adottata da uno psicologo e da un'archeologa, ritroverà non solo la nonna paterna, famosa stilista, ma soprattutto la sua segreta identità, scoprendo la Terra Cava, il mondo nascosto da sempre cercato. Qui solo pochi maestri ricordano il rongo rongo, l'indecifrata scrittura incisa sulle tavolette dell'isola di Pasqua, tra loro il principe Maoi che con Stella avrà un rapporto davvero speciale....

L'autrice in un contesto di pura fantasia ha inserito molti fatti reali, come ad esempio la mostra parigina "Scritture silenziose" esposta nello Spazio Culturale della Louis Vuitton, altri estremamente verosimili ma, anche se non riconosciuti ufficialmente da archeologi e storici, spiegati, con dovizia di particolari, in modo non convenzionale.

BIO

Francesca Gallo, nata a Milano, vive e lavora a Genova. Dopo anni di favole della buonanotte alle sue figlie, approda per caso e per divertimento alla narrativa. Selezionata al Premio Progetto Gutenberg, due volte Menzione d'onore al Concorso Internazionale per la

fiaba illustrata, ha inventato il personaggio di Hubi, creata per la Associazione Assegno Amico onlus promossa dalla Fondazione Gerolamo Gaslini di Genova, e pubblicato con Edicolors “Shiro” nella collana “Gli Acquarielli” e “Il latte Rainbow” nella collana “I Contastorie”.

Il suo sito: www.francescagallo.it

2010 Edizioni Angolo Manzoni Junior D

pp 544 Euro 24,00 cm. 15 x 21 ISBN 978-88-6204-075-4

Tre volte più accessibile, la nuova collana **JUNIOR D** di Edizioni Angolo Manzoni **ad alta leggibilità**:

per il nuovo font di caratteri europei, **EasyReading**, mirato alla **Dislessia**;

per le **illustrazioni** originali, a colori, di giovani artisti;

per il **CDmp3** allegato



leggi, scrivi e condividi 10 righe dai libri

www.10righedailibri.it